

BLUESARDER



THE RECORD COMPANY

INTERVISTE
CHRIS VOS
(Record Company)
DAVE SIMONETT
(Trampled By Turtles)
IAN ANDERSON
(Jethro Tull)

JOHNNY CASH
at Folsom Prison 1968
MICHAEL PUTLAND
JULES EVANS

◊ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◊ N°412 GIUGNO 2018 - ANNO XXXVIII € 5.00 - P.I. 7.6.2018



TRAMPLED BY TURTLES

DAVE ALVIN
& JIMMIE DALE GILMORE
JOHN MELLENCAMP

RAY LAMONTAGNE
BUDDY GUY
WILLIE NELSON

ANNIE KEATING
JERRY GARCIA
ROY BUCHANAN

ISSN 1827-5540



90412

771827 554007

nella conclusiva e acustica *I'm Changing*, un mix di paesaggi western, una slide sfilacciata, l'armonica blues e la voce di Johnny Cash. Chris Vos e compagni maneggiano i santi con la disinvoltura di giovani ribelli, se vi interessa il presente del rock n'roll non potete ignorare *la compagnia del disco*.

Mauro Zambellini

TRAMPLED BY TURTLES

LIFE IS GOOD

ON THE OPEN ROAD

THIRTYTIGERS/BANJODAD

RECORDS

★★★★



I **Trampled by Turtles**, band originaria del Minnesota, di Duluth per la precisione, cittadina ben nota per avere dato i natali a Bob Dylan, sono attivi da oltre quindici anni. Non sono molto conosciuti, al di fuori degli Stati Uniti, anche se la loro fama sta, lentamente, uscendo dai confini del grande paese. Se cercate delle similitudini, a livello di suono, si può dire che i Trampled by Turtles sono la band più vicina al suono degli **Old Crow Medicine Show**. Il vigore che ci mettono, l'energia con cui suonano alcune canzoni, il senso del ritmo unito ad una decisa ricerca melodica, lo stare al passo con le tradizioni pur essendo decisamente moderni, sono alcuni dei punti di contatto che li avvicinano alla band capitanata da Ketch Secor. Il leader è **Dave Simonett** che divide la sua carriera tra i Trampled By Turtles ed il suo side project, **Dead Man Winter**, sotto

il cui nome ha pubblicato il suo terzo disco, *Furnace*, lo scorso anno. Ma la sua ragione di vita a livello musicale sono i **Trampled By Turtles**, una band che mischia con grande facilità rock, bluegrass, punk, folk e Americana. La loro forza intrinseca è data dal gran ritmo e dal calore che prende corpo in alcune delle loro canzoni (ed anche su questo disco ne abbiamo degli esempi notevoli in *Kelly's Bar*, *Blood in The Water*, *Annihilate*). Poi ci sono le ballate classiche e le composizioni in stile Americana.

Meno rocciosi, ma non meno energici, degli **Old Crow Medicine Show**, i Trampled by Turtles sono formati da: **Dave Simonett** (chitarra, voce solista, armonica), **Tim Saxhaugh** (basso), **Erik Berry** (mandolino), **Ryan Young** (fiddle, dopo Simonett il musicista più importante), **Dave Carroll** (banjo), **Eamonn McLain** (cello). Tutti cantano, seconde e terze voci, dietro a quella di Dave. Come si può evincere la band non ha la batteria, né la chitarra elettrica, ma una serie di strumenti a corda che si incrociano di continuo, dando adito a delle formidabili jam, che

dal vivo creano lo spettacolo e danno ai Trampled By Turtles un sigillo di originalità, di unicità. Il nuovo album, che arriva quattro anni dopo *Wild Animals*, e cinque dopo lo spettacolare doppio dal vivo, *Live At First Avenue*, è probabilmente il loro disco migliore. Registrato in perfetta solitudine, in uno studio di registrazione perso nei boschi del Minnesota, luogo dove già avevano lavorato in passato (Pachyderm Studios, Cannon Falls, MN) e dove sono ritornati per ricreare la magia di quel disco. Magia che hanno (ri)trovato, perché **Life is Good on The Open Road** è un signor disco. Il più convinto, ma anche convincente, della band. Apre la scatenata *Kelly's Bar*, tra le migliori dell'album. Ritmo incalzante, una sorta di high energy rockin' grass, che ci mette subito a nostro agio e ci fa capire la forza della band. Il train travolgente della melodia è di buon auspicio per un disco che si presenta nel modo migliore. *We All Get Lonely* è una ballata evocativa, sostenuta da un script eccellente e da una performance altrettanto valida del gruppo: bello l'uso del violino, strumento centra-

le della canzone. *The Middle* lancia il violino in pista e, con ritmo sempre indavolato, mischia forza e dolcezza e mette sul piatto una delle migliori canzoni del disco. Ma la scelta è difficile, vista la qualità del materiale proposto. *The Middle* ha dei risvolti quasi cameristici, visto l'uso continuativo del violino, ma le voci portano la canzone in un ambito contemporaneo. *Thank You, John Steinbeck* (grande titolo), è il brano più Americana style dell'album. Una ballata solida, dalla melodia avvolgente, suonata in modo splendido e convincente al cento per cento: ritmo cadenzato, la voce di Simonett che domina incontrastata, ben sostenuta dal fiddle di Ryan Young. *Annihilate* è un tour de force per il banjo: ritmo acceso, voce in primo piano ed il banjo che spazza i suoni (affiancato dal violino) dietro alla voce del leader. Il finale è travolgente. *Right Back Where We Started* mette il mandolino in primo piano, il ritmo è sempre alto e la canzone scivola via che è un piacere: tra rock, come idea di base, radici e folk a tutto spiano. *Life is Good on The Open Road*, la canzone che dà il

titolo al disco, è una ballata calda, introdotta dal violino e cantata in modo convinto da Simonett. La qualità di scrittura di **Dave Simonett** è cresciuta parecchio, infatti in questo disco non c'è una canzone sotto tono. *Blood in The Water*, ritmo sfrenato, è una canzone in cui gli elementi punk vengono alla luce, messi a nudo in un bluegrass dal ritmo caldissimo: e questa è una delle qualità di questa band, abbastanza unica nel suo genere. *I Went to Hollywood* è invece una story song, una di quelle canzoni che raccontano una storia e che si svolgono, musicalmente parlando, in modo fluido e coinvolgente. *I'm Not There Anymore* ha la struttura tipica di una ballata nostalgica, mentre *Good Land* è puro Americana bluegrass (il brano è solo strumentale). Chiude *I Learn The Hard Way* una canzone malinconica, quasi struggente, con banjo, mandolino e chitarra in bella evidenza. Un disco brillante, che mischia antico e moderno e che mette sul piatto una manciata di canzoni superbe. Una band da seguire assolutamente.

Paolo Carù

